



Carole Lombard e la celebre scena dell'«Amleto»: un collage da «To Be Or Not To Be»

# Torna il grande Lubitsch

## «To Be Or Not To Be» restaurato nelle sale

**TO BE OR NOT TO BE**  
Regia di Ernst Lubitsch

Con Carole Lombard, Jack Benny, Sig Ruman, Robert Stack, Felix Bressart, Lionel Atwill  
Usa, 1942 - Distribuzione: Teodora Film

ALBERTO CRESPI

IL MIGLIOR FILM DELL'ANNO HA 71 ANNI: è stato girato nel 1942 e possiamo già dirvi che in questo 2013 non può capitarvi nulla di meglio. Non fatevi fuorviare dal titolo originale: è proprio *Vogliamo vivere!*, capolavoro anti-nazista di Lubitsch girato nel pieno della seconda guerra mondiale. La Teodora di Vieri Razzini ha avuto la magnifica idea di farlo tornare nelle sale, approfittando di un restauro digitale che riporta la fotografia di Rudolph Maté (futuro grande regista) allo splendore degli anni '40. È doveroso avvertirvi che le proiezioni sono in originale con sottotitoli. Anche per questo è stato ripristinato il titolo inglese, del resto doveroso: tutta la trama gira attorno al proverbiale monolo-

go di Amleto, «essere o non essere»... e del resto un remake del film, girato da Mel Brooks nel 1983, si intitolava *Essere o non essere* anche in Italia. Pur con tutto il suo fragoroso talento e la sua debordante simpatia, Brooks non era stato all'altezza di Lubitsch, ma non si può fargliene una colpa: nessuno è all'altezza di Lubitsch, nessuno lo è mai stato né mai lo sarà. Quando si tratta di commedia sofisticata, è il numero 1. Al massimo, se si parla di comicità cinematografica in senso lato si dovrebbe metterlo in competizione con Charlie Chaplin e Buster Keaton (bel podio, eh?). E anche il successo (nel 1940) del *Grande dittatore* di Chaplin ebbe sicuramente un ruolo nel convincere il produttore Alexander Korda e la United Artists a gettarsi in un'impresa che a guerra in corso era rischiosa. Il film, infatti, parla di Hitler senza mezzi termini, ed è una ferocissima satira del nazismo ambientata nella Polonia occupata. Solo Lubitsch poteva riuscirci, con il decisivo apporto di Melchior Lengyel (soggetto originale) e di Edwin Justus Mayer (sceneggiatura). Il risultato fu un film perfetto, dai meccanismi comici fulminanti, e con alcuni

passaggi nei quali viene restituita, al pubblico americano da poco coinvolto in un conflitto ancora geograficamente lontano, l'orrore della guerra che si combatteva sul suolo europeo.

Tutto comincia in una compagnia teatrale: la dirige «il grande, grande attore Joseph Tura» (Jack Benny), dotato di un ego enorme, di un talento discutibile e di una moglie fedifraga. Maria Tura, la signora in questione, è Carole Lombard - quindi, è bellissima. Negli anni ha elaborato un trucco invero assai raffinato: ogni volta che il marito attacca il monologo di Amleto («to be or not to be...»), appunto dalla platea si alza il suo amante di turno, che la raggiunge in camerino sapendo che Joseph, sul palco, ne avrà per un po'. Forse per questo la compagnia dei Tura sta allestendo una pièce che prende in giro i nazisti: ma proprio la sera della prima giunge la ferale notizia che i tedeschi hanno invaso la Polonia, e che il testo anti-Hitler è stato proibito. Si deve quindi ripiegare sull'Amleto (e sulle corna). Il seguito della trama vede i Tura al fianco dei partigiani: l'ultimo amante di Maria, un giovane e avvenente pilota, è finito in Inghilterra e matura il sospetto che un noto leader della Resistenza polacca, in procinto di recarsi a Varsavia, sia in realtà una spia nazista. L'arrivo dell'uomo in Polonia, e il suo incontro con Maria Tura, scatena un gioco di equivoci in cui la realtà della storia e la finzione del teatro si scambieranno fra loro numerose volte...

La battuta più famosa del film è nel dialogo tra Joseph Tura, travestito da ufficiale tedesco, e un vero nazista. L'attore è talmente impudente da chiedere al nemico se ha mai visto in teatro «il grande, grande attore Joseph Tura»... cioè, se stesso! E il nazista gli risponde: «L'ho visto una volta, faceva Amleto. Trattava Shakespeare come noi trattiamo la Polonia». È solo una delle tante, meravigliose situazioni che potrete vedere e sentire in inglese in questa riedizione che merita tutto il nostro tifo. In autunno uscirà un dvd con la versione restaurata. Ma intanto, vedere *To Be Or Not To Be* dove è nato - al cinema - è un'occasione imperdibile.

## Solo Dio lo perdonerà

Dopo il successo di «Drive» un film imbarazzante

**SOLO DIO PERDONA**  
Regia di Nicolas Winding Refn

Con Ryan Gosling, Vithaya Pansringarm, Kristin Scott-Thomas  
Danimarca/Francia, 2013 - Distribuzione: 01

ALC.

IL PIÙ BRUTTO FILM DEL CONCORSO CANNENSE È ANCHE IL PRIMO AD ARRIVARE SUGLI SCHERMI ITALIANI (A PARTE NATURALMENTE «LA GRANDE BELLEZZA» DI SORRENTINO, CHE INVECE È NOTEVOLE ED È NEI CINEMA DA UNA SETTIMANA). Il danese Winding Refn, popolare anche da noi per il thriller *Drive* e per alcuni interessanti lavori ai confini tra horror e azio-

ne, ci porta in Thailandia, e non l'avesse mai fatto. Per circa dieci minuti *Solo Dio perdona* è noioso, ma con una certa atmosfera: facciamo la conoscenza di Julian e Billy, due fratelli americani che gestiscono una palestra di boxe thailandese per coprire i propri traffici di droga. Billy, il più nerboruto dei due, batte la città in cerca di una giovane prostituta vergine. La trova e l'ammazza barbaramente. Il padre della ragazza ammazza lui, ed è difficile dargli torto. Dall'America giunge per fare vendetta la mamma dei due fanciulli, una Kristin Scott-Thomas risoluta, violenta, volgarissima. Julian è coinvolto suo malgrado in una storia di vendetta che non lo convince più di tanto, ma come dire di no a mamma? Peccato per loro che dall'altra parte ci sia un capo della polizia che mena come Bruce Lee e tira di scimitarra come Sandokan...

Da noioso, *Solo Dio perdona* diventa ben presto scriteriato e inutilmente estetizzante, con un indugio sui particolari efferati veramente fastidioso. Il dialogo-culto è quello in cui la madre rimprovera Julian per il suo scarso attaccamento alle vendette di famiglia, ricordandogli come il fratello morto ce l'avesse molto più grosso di lui. Film imbarazzante, per chi l'ha fatto e per chi ha la sfortuna di vederlo.

## Caccia all'uomo

Il noir di Giannini tra tavolo verde e femme fatale

**TI HO CERCATO IN TUTTI I NECROLOGI**  
Regia di Giancarlo Giannini

Con Giancarlo Giannini, F. Murray Abraham, Silvia De Santis  
Italia 2012 - Bolero

D.Z.

GIANCARLO GIANNINI SI PUÒ TRANQUILLAMENTE PERMETTERE, VISTA LA SUA CARRIERA LUNGA E ARTICOLATA, di compiere un passo azzardato e lo ha fatto incaponendosi in un progetto cinematografico rischioso e apparentemente anomalo di cui è autore e regista. *Ti ho cercato in tutti i necrologi* sembrerebbe il titolo di una commedia un po' nera, se

## A fine saga il leone si è addormentato

**UNA NOTTE DA LEONI 3**  
Regia di Todd Phillips

Con Bradley Cooper, Ed Helms, Zac Galifianakis, Ken Jeong  
Usa 2013 - Warner Bros

DARIO ZONTA

LE COSE STANNO COSÌ: Mr. Chow è evaso dalla prigione thailandese di massima sicurezza dove era stato recluso per scontare una lunga e dolorosa pena detentiva; Alan sta trasportando su di un rimorchio una gigantesca giraffa sull'autostrada che lo porta a casa, senza badare alle altezze variabili di ponti e sopraelevate, l'ultima delle quali sarà fatale; Phil, Stu e Dag sono rifluiti nella loro vita borghese, avendo avuto cura di cancellare le tracce moleste della loro ultima avventura thailandese. Cos'altro poteva smuovere questo terzo capitolo (il povero Dag è sempre stato ai margini dell'avventura) se non il ritorno ancor più molesto di Mr. Chow e dei suoi guai con un nuovo personaggio della malavita internazionale?

Il terzo capitolo della mini saga dei «leoni» (che non era previsto andasse oltre il primo film, ma che invece si è rivelato un caso cinematografico e commerciale) si appoggia su *escamotage* narrativi molto pretestuosi, e talvolta inefficaci, che ammosciano il ritmo e la verve di personaggi nati per essere sempre sopra le righe. Ma la saga doveva chiudersi e questo terzo capitolo doveva necessariamente essere più «intimista» e maturo. Così è stato, ma non senza qualche pesantezza di troppo. I reduci esaltati dalla trasferta thailandese (davvero esilarante, entropica, scorretta e iconoclasta), non ritroveranno lo stesso piglio, anche perché questo terzo capitolo ritorna sulle orme dell'inizio, Las Vegas, e perché il gesto folle cede il passo a una narrazione più articolata. Sarà anche per questo che il film apre a spettacolari scene di azione (come l'incidente in autostrada della giraffa e la fuga dalla prigione), anche se a divertire e addirittura a commuovere sono i momenti in cui Alan scorre dal narcisismo infantile all'innamoramento adolescenziale. La sequenza del lecca lecca nel negozio di strumenti musicali, come anche quella del duetto con il bambino sotto la tenda gioco da indiani, sono tra i momenti più riusciti del film. Protagonista incontrastato è appunto Alan e il suo fantastico attore, Zach Galifianakis, a nostro modesto avviso degnissimo erede di Belushi per quel tanto di tenerezza e follia che sprigiona il suo faccione infantile.

non fosse in questo caso una storia d'amore voluta originale e attraversata da più di un anelito di morte.

L'idea che ha folgorato Giannini è venuta da un racconto di vita, quando una volta in Africa gli riportarono la storia di un assurdo gioco, una sorta di caccia all'uomo, dove la preda era rappresentata da uomini di colore sguinzagliati nella savana. Un'idea da film alla John Huston (per citare un regista e attore venerato da Giannini), buona anche per un Tarantino sanguinario, che si è tradotta in un noir un po' strampalato, continuamente scosso da bizzarre idee di sceneggiatura e di regia.

La storia è quella di un uomo, Nikita, che guida un carro funebre e sogna di comprare una Mercedes. Un giorno incappa in uno strano signore che lo invita a giocare a poker in un tavolo di facoltosi. Nikita perde, si indebita e i facoltosi signori si rivelano per quello che sono: una banda di pazzi che si eccita nel fare la caccia all'uomo. Nikita si presta, per sdebitarsi, e poi rimane al gioco dimostrandosi una preda imprevedibile. Una *femme fatale* entrerà nella sua vita, dapprima giocando poi innamorandosi.

A Giannini il merito del suo coraggio e di uno sguardo libero e non omologato.